

Analisi del testo

Gabriele D'Annunzio, Il programma politico del superuomo

(da "Le vergini delle rocce")

I passi analizzati appartengono alla parte iniziale del romanzo di D'Annunzio "Le vergini delle rocce". Essi sono incentrati sulla riflessione di Claudio Cantelmo, il protagonista, sulla società del suo periodo e sul compito degli intellettuali e degli aristocratici. Egli polemizza contro la società presente, analizzandola nel dettaglio e proponendo soluzioni per opporsi ad essa. Roma, l'antica potenza imperiale, ora è contaminata dalla speculazione edilizia, che deturpa le splendide ville dei nobili. Secondo Cantelmo bisogna eliminare la democrazia e l'egualitarismo. Egli aspira ad una società gerarchica ed autoritaria, che tenga a bada e stronchi la prepotenza dei plebei; sogna il potere in mano di pochi eletti, i migliori, appartenenti alla classe aristocratica. L'aristocrazia deve riconquistare i suoi antichi poteri, e riportare Roma a dominare sul mondo. In questo programma devono intervenire anche gli intellettuali, e il loro contributo è essenziale per la sua realizzazione. Compito del poeta è l'azione; egli deve combattere in difesa della bellezza, contro la meschinità del mondo moderno. Il protagonista si rende conto che la realizzazione del suo disegno è lontana, ma nel frattempo cerca di perfezionare in sé stesso le caratteristiche della stirpe latina. Dunque il futuro re di Roma sarà il superuomo, con il quale la stirpe latina toccherà l'apice della perfezione.

I passi iniziali del romanzo *Le vergini delle rocce* hanno un tono oratorio, altamente intonato e profetico, che rivela l'intenzione di imporre una volontà. La parola è la forza suprema del mondo: il linguaggio allora è prezioso e aulico, con riferimenti eruditi, uso di metafore, sarcasmo, domande retoriche. Il discorso di Cantelmo ha come scopo l'esposizione di un programma politico. Qui D'Annunzio cerca di delineare una nuova figura di intellettuale: Cantelmo è un esteta, come gli eroi dei romanzi precedenti, ma non è solo questo, egli desidera essere un uomo d'azione. L'artista non deve isolarsi all'interno della sua cultura, ma deve buttarsi nella lotta, e deve finalizzare la sua elevazione spirituale di essere superiore alla trasformazione della realtà, plasmandola secondo i suoi ideali.

Il programma è preceduto dalla polemica contro la società attuale, in cui Cantelmo delinea, con violento sarcasmo, la realtà sociale contro cui vuole militare. Egli si riferisce alla borghesia, caratterizzata da "basse cupidige", dalla speculazione e dall'ossessione del denaro. Tutto ciò profana la sacralità di Roma, un tempo dominatrice del mondo. L'Urbe è deturpata anche esteticamente, a causa della speculazione edilizia, che distrugge le ville patrizie. Altri elementi negativi di questa società sono la democrazia e l'egualitarismo, deleteri per il re, perché lo costringono ad obbedire al popolo. Cantelmo aspira ad una società gerarchica ed autoritaria, che riesca ad sconfiggere e dominare la plebe. I principi egualitari portati avanti dalla rivoluzione francese appiattiscono l'umanità e rivendica il privilegio di pochi eletti, dei migliori: gli aristocratici devono riconquistare il loro antico dominio sulla società. Essi ne hanno diritto per virtù di sangue, perché hanno ereditato dai loro antenati il gusto per la bellezza e la forza. Lo Stato deve favorire l'elevazione di questa classe, e deve ricacciare i plebei nella loro condizione naturale di schiavi. Fatto ciò, bisogna poi effettuare una

politica aggressiva verso l'esterno, ridando a Roma la potenza imperiale che le consenta di governare il mondo intero.

Gli intellettuali devono offrire un contributo essenziale a questo disegno. I poeti non devono limitarsi a rimpiangere lo splendore passato, e non devono piegarsi a servire il nuovo potere borghese. Essi devono agire, difendendo la bellezza contro la meschinità del mondo. La parola del poeta deve essere un'arma contro la società borghese, e deve creare un mondo in cui la bellezza possa rinascere. Cantelmo però si rende conto che questo giorno è ancora lontano, ma nell'attesa si propone tre obiettivi: perfezionare nella sua persona i caratteri della stirpe latina, incarnare la sua visione del mondo in una perfetta opera d'arte, trasmettere le ricchezze ideali della stirpe in un figlio. Questo allora sarà il superuomo, nel quale la stirpe romana toccherà il massimo della sua elevazione. Il superuomo sarà il nuovo re di Roma, colui che porterà la città a dominare di nuovo il mondo.

Questo programma non deve essere visto come il risultato dell'immaginazione di un paranoide, ma ha radici reali nella realtà sociale del periodo. In Italia esplodevano forti conflitti sociali (le rivolte dei Fasci siciliani, le lotte contadine) che trovavano espressione nel Partito Socialista. Il governo contrastava con violenza queste tensioni, e gli ambienti più reazionari pensavano ad un colpo di Stato per imporre un governo autoritario. Inoltre era il periodo in cui l'Italia si era lanciata in conquiste coloniali. Il sogno imperiale compensava le frustrazioni di un ceto medio deluso dall'unità, dalla corruzione e dagli intrighi politici. D'Annunzio si rivolge proprio a questi, fornendo loro evasioni estetizzanti e sogni eroici e aristocratici.

StudentVille